

## Parte II

### **“Beati voi se venite insultati per il nome di Cristo”**

(1 Pt 4,14)

Anche Cristo patì per voi,  
lasciandovi un esempio,  
perché ne seguiate le orme:  
egli *non commise* peccato  
e *non si trovò inganno sulla sua bocca*;  
insultato, non rispondeva con insulti,  
maltrattato, non minacciava vendetta,  
ma si affidava a colui  
che giudica con giustizia.  
*Egli portò i nostri peccati* nel suo corpo  
sul legno della croce,  
perché, non vivendo più per il peccato,  
vivessimo per la giustizia:  
*dalle sue piaghe siete stati guariti.*  
*eravate erranti come pecore,*  
ma ora siete stati ricondotti  
al pastore e custode delle vostre anime.

1 Pt 2, 21-25

La missione regale pone il cristiano dentro al mondo. Perciò – come ci insegna il Concilio Vaticano II (Cfr GS 1-2) – egli fa proprie le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi ed è consapevole che il mondo è teatro della storia del genere umano, reca i segni dei suoi sforzi, delle sue sconfitte e delle sue vittorie, è creato e conservato in esistenza dall’amore del Creatore. Sa anche però che esso, pur essendo stato liberato e salvato da Cristo crocifisso e risorto, è ancora posto sotto la schiavitù del peccato. Perciò la lotta contro il male continua fino al pieno compimento del Regno. In questa lotta i credenti si trovano di fronte al mondo. Per questo Gesù dice che essi non appartengono al mondo: *“Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo”* (Gv 17, 16).

Ci soffermiamo, in questa seconda parte, sul presente della vita del credente, cercando di illuminare la sua esperienza in questa duplice posizione, essere dentro al mondo senza appartenervi.

## **La cattiveria dei tempi non ha l'ultima parola**

Pensando al mondo oggi, come siamo soliti fare, la sottolineatura spesso va sugli aspetti negativi. E così abbiamo più volte l'impressione che il male dilaghi e abbia il sopravvento. Quanto vere sentiamo le parole di san Paolo: *“Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore”* (Ef 5, 16-17). Al male che si oppone al vangelo, i credenti reagiscono non con la fuga neppure con il disimpegno, bensì con uno sforzo di discernimento e di saggezza, vigilando e lasciandosi guidare solo dalla Parola del Signore. “I giorni cattivi sono occasione per vivere il *kairòs*, il momento presente e, vivendolo, manifestare la differenza cristiana” (L. Manicardi, *Quando i giorni sono cattivi*, in *Il Diaconato in Italia*, nn.160-161); non dunque la cultura del lamento o l'atteggiamento del vittimismo, e nemmeno quello della crociata. Il card. Bagnasco aprendo l'assemblea generale dei vescovi italiani lo scorso maggio ha esordito: “Per *crucem ad lucem* - riferendosi ai recenti scandali della pedofilia -: naturalmente ci guardiamo dal lasciarci catturare dal pessimismo, restando per noi vincolante l'indicazione secondo cui ogni vero discepolo di Cristo può aspirare a una cosa sola, ossia a condividere la sua passione, senza rivendicare altre ricompense o gratificazioni (Cfr Mc 10,39-40)”. Invece “si tratta di fare tesoro dell'oggi, del tempo presente, di essere aderenti all'oggi per vivere in modo evangelico anche il momento in cui imperversa la malvagità. E si tratta di riscattare il tempo dandovi un segno positivo, cogliendolo come occasione di verità e di discernimento della volontà di Dio” (L. Manicardi, *ibid.*). Veramente solo in questa luce la cattiveria dei tempi presenti non avrà l'ultima parola.

### **Forme diverse di persecuzione, oggi**

La cattiveria dei tempi spesso si manifesta nella persecuzione che il credente deve affrontare con spirito di fede sapendo di partecipare così con Cristo, il primo e vero martire, alla redenzione del mondo. Prima di evidenziare brevemente forme e situazioni diverse di persecuzione, attingiamo al Concilio Vaticano II alcuni testi che ci danno conferma di come

il martirio in senso lato sia espressione permanente e veritativa della vita della Chiesa: “Già fin dai tempi antichi alcuni cristiani sono stati chiamati, e lo saranno sempre, a rendere questa testimonianza di amore (il martirio) davanti agli uomini e specialmente davanti ai persecutori... Che, se a pochi è concesso (il dono del martirio), devono però tutti (i credenti) essere pronti a confessare Cristo davanti agli uomini e a seguirlo sulla via della croce durante le persecuzioni che mai mancano nella vita della Chiesa” (LG 42). Così la *Veritatis splendor*: “Il martirio cristiano ha sempre accompagnato e accompagna tuttora la vita della Chiesa” (n. 90). E l’enciclica *Ut unum sint* afferma: “Sappiamo che la Chiesa nel suo peregrinare ha sofferto e continuerà a soffrire di opposizioni e persecuzioni. La speranza che la sostiene è tuttavia incrollabile, come è indistruttibile la gioia che da tale speranza scaturisce” (n.4).

Proviamo, seppure sommariamente, a dare una lettura attuale delle diverse forme di persecuzione.

- L’eliminazione fisica del cristiano in ragione della sua fede in Cristo non è purtroppo, evento solo del passato. È sotto i nostri occhi e spesso riempie le cronache dei nostri giornali. Ultimo caso è l’uccisione di mons. Luigi Padovese, vicario apostolico dell’Anatolia. Numerosi sono stati in questi ultimi tempi gli attentati alla vita fisica contro cristiani, nei paesi arabi, in India e in alcune regioni dell’Africa.
- Persecuzioni da parte di ideologie e di regimi totalitari: nei campi di concentramento nazisti e nei cosiddetti Gulag da parte dei regimi comunisti. Giovanni Paolo II preparando la Chiesa al terzo millennio scrisse: “Al termine del secondo millennio, la Chiesa è diventata nuovamente Chiesa di martiri. Le persecuzioni nei riguardi dei credenti, sacerdoti, religiosi e laici, hanno operato una grande semina di martiri in varie parti del mondo... Sono ritornati i martiri, spesso sconosciuti, quasi ‘militi ignoti’ della grande causa di Dio” (TMA,37).
- L’eliminazione dei segni del cristianesimo, come il crocifisso, il non voler caparbiamente riconoscere che la fede cristiana è stata all’origine della nascita e dello sviluppo dell’Europa, la non adeguata considerazione dei mass media alla notizia religiosa e quando comunicata, non sempre rispettata, anzi il più delle volte distorta.

- C'è poi la persecuzione occulta. Oggi non esiste da noi la tortura, o l'esilio, o l'essere rinchiusi in un carcere o in un ospedale psichiatrico per la fede cristiana professata, come succedeva qualche tempo fa. C'è però una tirannia culturale, diffusa e nascosta, che "insinua che la distinzione morale tra bene e male è un retaggio intollerabile per la libertà; insegna che ogni lotta interiore e ogni sacrificio orientato a conquistare l'auto dominio delle passioni provoca traumi e nevrosi inutili più che dannosi... invita ad ignorare e a evitare il più possibile, in attesa di poterlo fare del tutto, la sofferenza e la morte. Insomma, promette il benessere dell'insignificanza e dell'assenza di quell'inquietudine e di quel rischio che costituiscono la nobiltà della libertà spirituale, che non può non trascendersi" (A. Maggiolini, *Meglio il martirio*, p.76).
- Esiste la persecuzione inflitta nascostamente e subdolamente soprattutto dai mass media (Radio Tv e stampa), che alla fine creano cultura. Si pensi a tutte quelle forme di irrisione nei confronti del credente e delle sue scelte, per esempio, di verginità o di fedeltà assoluta al patto coniugale o di obbedienza alla verità senza scendere a compromessi. E così il cristiano è emarginato, cioè perseguitato, considerato non all'altezza di stare in questo mondo, non in linea con il suo corso, persino insignificante. Irrisione è forse la parola più appropriata per descrivere questa presenza di forme persecutorie davanti alle quali il discepolo del Signore oggi si trova a fare i conti. Si ripete anche per noi quanto san Paolo affermava di sé nella seconda lettera ai Corinti: *"In tutto siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati ma non abbandonati; colpiti ma non uccisi... in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse... come moribondi, e invece viviamo; come puniti ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri ma capaci di arricchire molti"* (4, 8-9; 6, 4-10 passim).
- La 'mondanità dominante': "Oggi il Cesare persecutore è quasi sparito dall'orizzonte, soprattutto dopo la fine dei regimi dell'Est che nel secolo XX hanno provocato il rinnovarsi dell'esperienza delle catacombe e del martirio... E oggi? Oggi si tratta di prendere coscienza

che la Chiesa è una minoranza, è il piccolo gregge (Cfr Lc 12,32), e perciò deve rinnovare comunitariamente la sua sequela del Servo-Signore Gesù Cristo mettendo in conto l'ostilità fino al martirio, senza cedere tuttavia allo spirito di crociata, di inimicizia, di separazione dal mondo. L'urto della fede non va cercato, ma avviene con la mondanità dominante: è l'urto dell'evangelo *'potenza di Dio'* (Rm 1,16), giudizio di ogni situazione umana, mondana ed ecclesiale, giudizio che è salvezza e misericordia e che non ha bisogno né di polemica né di confutazione per essere letto e compreso" (E. Bianchi, *Cristiani nella società*, p. 74). La *'mondanità dominante'* si maschera spesso di indifferenza. È l'indifferenza al Vangelo, a Dio, alla vita della Chiesa che uccide.

### **'Beati i perseguitati per la giustizia'**

Ed ecco la parola del Signore: *"Beati i perseguitati per la giustizia"* (Mt 5, 10). È l'ottava beatitudine. Come le altre che l'hanno preceduta, essa è rivolta a tutti. È interessante notare come questa beatitudine, insieme alla prima (Cfr 5, 3) prometta il regno dei cieli. Così l'ottava beatitudine chiude in qualche modo il cerchio. Coloro che cercano la giustizia sono dichiarati beati e al tempo stesso si afferma lo stato di persecuzione come situazione permanente. Cercare la giustizia, cioè la volontà di Dio con i necessari risvolti della giustizia umana, implica necessariamente un entrare nella persecuzione. Questa è l'esperienza anche di chi non professa esplicitamente la fede in Gesù. Possiamo vedere qui una dimensione umana della beatitudine. Anche chi non crede può dare la vita per i fratelli e per questo incontrare persecuzioni.

Uscito in occasione della 'commemorazione ecumenica dei nuovi martiri', compiuta da Giovanni Paolo II, la domenica 7 maggio 2000 in piazza san Pietro, il libro di Luigi Accattoli, dal titolo *Nuovi martiri*, è la concreta testimonianza di uomini e donne che hanno subito il martirio nel secolo scorso: martiri della missione, dell'aiuto agli ebrei, delle stragi di popolo, della dignità della persona umana, della carità, della giustizia, della dignità della donna. A pag. 97 ritroviamo il nostro Odoardo Focherini, Servo di Dio, morto nel 1944 dopo sette mesi di prigionia nel campo di Hersbruck.

## **‘Beati voi quando vi perseguiteranno per causa mia’**

Il Signore poi aggiunge: *“Beati voi quando vi perseguiteranno”* (v.11): è la nona e ultima beatitudine. Gli fa eco san Pietro, quando nella prima lettera afferma: *“Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio”* (1 Pt 2, 19). *“Questa persecuzione fa nascere il ‘voi’ della Chiesa in tutto simile al proprio maestro, battezzata nel suo stesso battesimo”* (S. Fausti, *Una comunità legge il vangelo di Matteo I*, p. 65). Con questo restringimento di uditorio Gesù intende rivolgersi al gruppo di persone formato dai suoi apostoli e discepoli, nucleo iniziale della futura comunità cristiana. Qui la forza del martirio risiede tutta in quel *‘per causa mia’*. È la motivazione di fondo che sostiene il discepolo quando affronta difficoltà per il vangelo. È molto stretto il nesso tra il *‘voi’* e il *‘per causa mia’*.

Qui, più che attardarci in lunghi discorsi, vorremmo far scorrere davanti a noi gli esempi di quanti - cristiani - ci hanno preceduti, a partire da quelli che ci presenta la Sacra Scrittura a quelli che hanno arricchito col loro esempio la vita della Chiesa dei tempi passati e di oggi. Santo Stefano, il primo dei martiri; dice la Scrittura che il suo volto era *‘come quello di un angelo’* (At 6,15); san Pietro e san Paolo, insieme agli altri apostoli; Aquila e Priscilla, la coppia che ha rischiato la vita per il vangelo (Rm 16,3); sant’Ignazio d’Antiochia, di cui conosciamo le lettere da lui inviate alle chiese nel suo cammino verso Roma, colmo di gioia per poter essere finalmente considerato, col martirio, *‘discepolo’* di Cristo; santa Maria Goretti, dal cui martirio *‘sfolgorò la purezza, in essa e con essa trionfarono anche le virtù cristiane’* (Pio XII, *Discorso di canonizzazione*, 24 giugno 1950); san Massimiliano Kolbe, che nel lager della morte ha fatto brillare la luce della vita con il suo sacrificio; il nostro sacerdote don Francesco Venturelli, martire per l’esercizio fedele e zelante del suo ministero; mons. Oscar Romero, i Servi di Dio don Giuseppe Puglisi e Rosario Livatino, vittime della mafia; don Andrea Santoro e ancora carabinieri, magistrati, soldati in missioni di pace, uomini e donne conosciuti e sconosciuti che hanno dato testimonianza eroica dell’amore per Cristo e per i fratelli. Vorrei qui additare a tutti l’esempio che ci ha dato e continua a darci don Francesco Cavazzuti sopravvissuto a un attentato mortale mentre esercitava il suo ministero in Brasile. La Giornata della memoria dei missionari martiri (24 marzo 2011), organizzata dall’Ufficio e dal Centro Missionario Diocesano, ci troverà quest’anno particolarmente attenti e presenti per ricordare l’esempio di questi nostri fratelli.

## Il coraggio della testimonianza

Come sappiamo la parola 'martire' significa 'testimone'. Di fronte a una testimonianza autentica dei valori della fede il mondo non può sentirsi a suo agio. Il mondo infatti è a disagio "di fronte a uomini che non si riconoscono nei suoi interessi e perciò li rifiuta ricorrendo alla menzogna, alla minaccia o a entrambe" (Cfr B. Maggioni, *Martirio, missione compiuta*, in *Mondo e Missione*, Dicembre 1994, 654). Gesù ha detto nel Vangelo di Giovanni: *"Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia"* (Gv 15, 18-19).

La testimonianza è vera e profonda se alla proclamazione della propria fede accompagna anche la vita. Non si tratta infatti solo di dire al mondo e agli altri la verità del vangelo, ma anche di testimoniare. La testimonianza della propria vita è la prima forza di annuncio del vangelo. L'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI è molto illuminante a questo proposito. Ascoltiamo. *"Ecco: un cristiano o un gruppo di cristiani manifestano capacità di comprensione e di accoglimento, comunione di vita e di destino con gli altri, solidarietà negli sforzi di tutti per tutto ciò che è nobile e buono. Ecco: essi irradiano inoltre, in maniera molto semplice e spontanea, la fede in alcuni valori che sono al di là dei valori correnti e la speranza in qualche cosa che non si vede, e che non si oserebbe immaginare. Allora con tale testimonianza senza parole, questi cristiani fanno salire nel cuore di coloro che li vedono vivere, domande irresistibili: perché sono così? Perché vivono in tal modo? Che cosa o chi li ispira? Perché sono in mezzo a noi? Ebbene, una tale testimonianza è già una proclamazione silenziosa, ma molto forte ed efficace della buona novella"* (n. 21).

Il martirio, inteso come spargimento del proprio sangue per Cristo, è di pochi; inteso invece come testimonianza coraggiosa della propria fede, deve essere di tutti i discepoli. Esso implica la disponibilità a "testimoniare fino alle ultime conseguenze. La sequela comporta, in ogni caso, il rinnegamento di sé, l'accettazione della croce e il capovolgimento della vita: non l'ansia di conservarsi, ma la scelta di donarsi" (Cfr B. Maggioni, *Ibid.*, 656). *"Se qualcuno vuol venire dietro a me, - avverte Gesù - rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà"* (Lc 9, 23-24).

Il coraggio della testimonianza deve accompagnare il credente in tutti gli ambiti della sua vita, a costo anche di andare incontro a persecuzioni, insulti, umiliazioni. La nota pastorale dei vescovi dopo il quarto Convegno ecclesiale di Verona, tra le scelte di fondo per le nostre chiese indica proprio quella della testimonianza “personale e comunitaria, come forma dell’esistenza cristiana capace di far adeguatamente risaltare il grande ‘sì’ di Dio all’uomo, di dare un volto concreto alla speranza, di mostrare l’unità dinamica tra fede e ragione, eros e agape, verità e carità” (*Rigenerati a una speranza viva*, Nota pastorale CEI, n. 4). **Per rendere attuale e concreta la riflessione, soffermiamoci su uno degli ambiti della vita ordinaria presi in considerazione al Convegno: l’ambito socio-politico. Anche in questo campo, che tutti ci riguarda poiché tutti siamo cittadini di questo mondo e responsabili della costruzione della città terrena a livelli e con compiti diversi, la fede va testimoniata con radicalità.** Il giusto equilibrio tra la fedeltà ai principi della fede e l’attenzione ai bisogni e alle necessità concrete della società va perseguito con costanza e pazienza. Mai i valori dell’etica cristiana devono passare in second’ordine cedendo il passo agli interessi del lavoro e della economia. Solo una vita di fede intensa, una comunione profonda dentro la vita ecclesiale, una fedeltà al Vangelo e al Magistero della Chiesa possono garantire capacità di resistenza e testimonianza autentica ed efficace davanti al mondo.

L’anno pastorale nuovo registrerà l’importante appuntamento delle Chiese in Italia alla 46<sup>a</sup> Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Reggio Calabria, 14-17 ottobre 2010), occasione provvidenziale per tutti perché “possa diventare un momento di crescita per tutta la Chiesa in Italia nell’impegno a servizio del bene comune e al tempo stesso sia occasione di collaborazione cordiale e di dialogo fra tutti coloro che hanno a cuore lo sviluppo del Paese, condividendo quei valori fondamentali che permettono di cercare il bene dell’uomo e di ogni uomo” (A. Miglio, *Cattolici nell’Italia di oggi – un’Agenda di speranza per il futuro del Paese*, Documento preparatorio per la 46<sup>a</sup> Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, Presentazione).

Richiamo qui – come altre volte abbiamo fatto - la responsabilità di quanti, tra i credenti, esercitano ruoli di rilevanza sociale, nei sindacati, nei partiti politici, nelle amministrazioni locali, nei campi educativi e nelle istituzioni pubbliche. Sostenuti dalla fede, da un’intensa vita spirituale ed ecclesiale, troveranno più facile il loro compito sapendo che una comunità ecclesiale li accompagna e li sostiene.



## **‘Tutto questo sia fatto con rispetto e dolcezza’**

Importantissima indicazione di metodo, già affermata e sottolineata al Convegno ecclesiale di Verona, è quella che troviamo nella prima lettera di Pietro. Egli parlando ai cristiani sottoposti a varie forme di persecuzioni, indica nel dialogo, nel rispetto e nella dolcezza del rapporto le vie maestre per dare testimonianza e così rendere ragione della propria fede: *“Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo”* (3,15-16).

Illuminanti, a questo proposito, sono le parole di mons. Luigi Padovese scritte proprio alla vigilia del suo martirio: “Il nostro essere minoranza rende la nostra situazione molto simile a quella degli inizi del cristianesimo, quella in cui si è trovato Paolo nel suo annuncio. L’apostolo, nato in un ambiente di pluralismo religioso, ci insegna ad avere un atteggiamento di rispetto nei confronti degli altri e questo comportamento positivo sentiamo di doverlo applicare al mondo islamico. Nonostante tutto il nostro atteggiamento è molto positivo anche nei confronti dell’islam. Qui io trovo tanta gente di buona volontà, coscienziosa. E san Paolo mi ha davvero insegnato questa novità della coscienza come il luogo della profondità della persona di fronte a Dio” (citato da B. Salvarani in Settimana 24/2010, pp. 1.16).

**Così la verità che noi dobbiamo enunciare davanti al mondo, spesso in contrasto con le molteplici verità umane, esige e chiede da noi un atteggiamento di dialogo e di rispetto per quanti sono su posizioni diverse. Non serve la contrapposizione o l’atteggiamento dell’intolleranza. La verità si impone da sé; essa non è serva, ma padrona.** Noi siamo e dobbiamo solo esserne strumenti che facilitano il suo cammino anche nei luoghi e nelle situazioni apparentemente lontane dalla fede. “L’annuncio cristiano non deve avvenire attraverso forme di arroganza, neppure con l’ostentazione di certezze che mortificano o con splendori di verità che abbagliano” (E. Bianchi, *La differenza cristiana*, p.77). In questo senso sarà veramente opportuna l’iniziativa del Segretariato diocesano per il progetto culturale che quest’anno proporrà un percorso di riflessione sulla verità.

Il tema della verità coinvolge necessariamente quello dell'educazione. **In attesa di accogliere le indicazioni dei vescovi per il prossimo decennio (2010-2020) sulla tematica educativa, già in quest'anno pastorale mettiamo ogni sforzo per rendere le diverse agenzie educative, la famiglia, la parrocchia, le aggregazioni laicali, la scuola cattolica e statale, luogo di crescita dei ragazzi e dei giovani. Saranno soprattutto gli adulti, i genitori, gli educatori, gli insegnanti di religione e non, a farsi carico di questo impegno.** Consapevoli che l'educazione persegue lo sviluppo integrale di tutto l'uomo verso la pienezza della sua umanità, che per noi credenti trova in Cristo il compimento, affronteranno con spirito di fede e di fiducia nell'aiuto della Grazia, la difficoltà di essere e sentirsi 'diversi'. Siamo infatti immersi in una società e in una cultura che va in tutt'altro senso, spesso facile a rendere ridicola la nostra vita, a mal sopportare le nostre scelte e le nostre idee e a considerarle insignificanti per la vita della società, negando l'esistenza di una Verità a cui fare riferimento.

### **'Rallegratevi perché grande è la vostra ricompensa nei cieli'**

Per la nona volta Gesù nel discorso delle beatitudini ripete questa parola: beati, felici. Anche quando si è perseguitati. Sfila allora davanti ai nostri occhi la miriade di testimoni che hanno affrontato situazioni veramente al limite della sopportazione umana e ci chiediamo: come hanno potuto? Ancora san Pietro nella sua prima lettera ci richiama: *"Fratelli, non meravigliatevi della persecuzione, che come un incendio è scoppiata in mezzo a voi per mettervi alla prova, come se vi accadesse qualcosa di strano. Ma nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare"* (4, 12-13). È un invito alla gioia ('Rallegratevi') che si può sperimentare fin da ora, nella attesa e nella prospettiva di un suo conseguimento pieno e definitivo nella vita eterna ('grande è la vostra ricompensa nei cieli').

Questa è la vita 'bella' dei cristiani, dentro al mondo, inseriti a pieno titolo nelle cose e nelle vicende umane, in mezzo a tante difficoltà e, a volte, anche a prove e persecuzioni. Essi però sanno che la vita è un dono da trafficare e da spendere con impegno. "Nella lotta di Gesù

contro ciò che è inumano, nella lotta dell'amore, c'è stato spazio anche per un'esistenza *umanamente bella*, arricchita dalla gioia dell'amicizia, circondata dall'armonia della creazione e illuminata da uno sguardo di amore su tutte le realtà più concrete di un'esistenza umana. Perché anche le gioie e le fatiche che il cristiano incontra ogni giorno diventano *eventi di bellezza* occorre una vita capace di cogliere sinfonicamente la propria esistenza assieme a quella degli altri e del creato intero" (E. Bianchi, *Ibid*, 79-80).

**Un sussulto di gioia e di speranza ci è pertanto necessario. Un rallegrarci dentro le situazioni spesso segnate dall'insuccesso, dal fallimento e dalle difficoltà. Sembra di risentire - rivolte non solo ai sacerdoti ma a tutti i credenti - le parole che il Servo di Dio Giovanni Paolo II pronunciò davanti ai sacerdoti di alcune Diocesi, tra cui anche la nostra, raccolti nel Santuario mariano della Ghiara a Reggio Emilia nel 1988:** "La vostra missione, come la missione di tutta la Chiesa in questo ultimo scorcio del secondo millennio cristiano, non è facile. Ci troviamo davanti a situazioni nuove che, se da una parte aprono promettenti e insperate possibilità all'annuncio del Vangelo, dall'altra sembrano far perdere agli uomini la fiducia in tutto quello che di cristiano, anzi di umano, c'è nel mondo. Ma non dobbiamo temere: la missione è scaturita dalla Pasqua di Gesù... Gesù non ha nascosto le difficoltà della missione ai suoi apostoli: il rifiuto, l'ostilità, le persecuzioni che avrebbero incontrato... E non c'è solo la persecuzione aperta che ha fatto e continua a fare i martiri; c'è un'insidia più subdola – e, per questo, forse più pericolosa – che è comune a tutti i paesi del mondo occidentale. È quella che non vuole fare dei martiri, ma degli uomini 'liberi', liberi – si intende - da ogni religione, da ogni morale; che non soffoca l'idea di Dio nel sangue ma nell'accumulo dei beni di consumo e nell'appagamento degli istinti naturali; che non combatte l'idea cristiana, ma la ignora, relegandola fra i miti del passato. Proprio perché prevedeva tutto questo, prima di affidare la sua missione alla Chiesa, Gesù ci ha dato la consolante assicurazione: 'Ecco: io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo' (Mt 28,20)" (Giovanni Paolo II, a Reggio Emilia, 7 giugno 1988). Ecco dove ha origine e dove trova alimento la nostra gioia.